

anche perché, al di là del personale impegno del viceministro Tassone, di cui conosco la levatura, soprattutto per quanto riguarda i problemi delle isole minori, nella risposta è stata annunciata la prossima sostituzione di tre navi che oggi non sono più in grado di navigare, anche a causa della mancata manutenzione, dovuta a carenza di naviglio.

Sono sicuro che lei vigilerà attentamente e condivido la sua osservazione relativa alla qualità delle aziende che sino ad oggi non hanno affatto dimostrato di saper operare in questo settore. I risultati, infatti, sono davanti agli occhi di tutti. Come vigilerà il viceministro, così farò io in qualità di parlamentare, non tanto nazionale ma soprattutto siciliano. La mia vigilanza sarà dunque costante affinché quanto dichiarato nella risposta del ministro sia effettivamente realizzato.

(Iniziativa per garantire ai cittadini italiani residenti in Canada il libero accesso al servizio pubblico radiotelevisivo italiano diffuso da RAI International — n. 2-01309)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01309 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 4*).

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, signora sottosegretario, il tema da me trattato nell'interpellanza è assai semplice.

Il Canada è uno dei pochi paesi al mondo in cui non è possibile ricevere il canale di RAI International (servizio pubblico italiano che diffonde il suo segnale per 24 ore al giorno), nonostante la presenza di una rilevante comunità italiana, che vanta ben oltre un milione di persone.

Le norme per l'emissione di segnali radiotelevisivi vigenti in Canada sono particolarmente restrittive in materia di ricezione dei canali esteri e consentono di concedere la licenza di trasmissione solo ai canali che non siano in concorrenza con quelli canadesi. Tale sistema, tuttavia, non ha impedito a 47 canali internazionali, di

ben 13 lingue diverse, di ottenere la licenza di trasmissione, consentendo, dunque, alle diverse comunità presenti in Canada di vedere la TV di casa propria.

La RAI, al fine di promuovere una maggiore diffusione della cultura italiana all'estero e al fine di adempiere all'obbligo di informare gli italiani residenti in Canada, anche in seguito all'approvazione della legge per il voto degli italiani all'estero — sottolineata con grande enfasi da tutte le forze politiche — ha richiesto la concessione della licenza per RAI International alla commissione canadese per le telecomunicazioni.

Tuttavia, nonostante gli interventi di cui siamo a conoscenza, effettuati dalla nostra ambasciata in Ottawa presso le autorità canadesi, allo scopo di rappresentare la necessità dell'ottenimento della suddetta licenza, la commissione canadese, in data 15 luglio 2004, ha negato la licenza di accesso al canale RAI International.

Gli italiani residenti in Canada attraverso le loro rappresentanze — consiglio generale degli italiani all'estero e comitati degli italiani all'estero — più volte hanno sottolineato e protestato, anche attraverso documenti ufficiali e anche con una petizione che ha raccolto migliaia di adesioni, contro la discriminazione in atto nei confronti della comunità italiana, alla quale viene negato il diritto al libero accesso nel paese di accoglienza della televisione pubblica italiana. La comunità italiana in Canada ritiene diritto irrinunciabile l'accesso a questo servizio; il suo mancato riconoscimento da parte dell'*authority* canadese significa impedire la libera circolazione delle idee e dell'informazione.

Del resto, mi si consenta una chiosa: vengono organizzate numerose iniziative, viaggi ed incontri, promossi con notevole sforzo, proprio al fine di rendere più forte il legame con gli italiani all'estero. Si pensi a quanto potrebbe essere utile un canale radiotelevisivo, peraltro pubblico, quale RAI International, per i cittadini italiani o di origine italiana residenti all'estero e per la nostra cultura. Tale importanza e rile-

vanza sono immediatamente comprensibili, e ritengo si tratti di un'opinione condivisa.

Pertanto, chiediamo di sapere in che modo e in quali tempi il Governo italiano intenda attivarsi nei confronti del Governo canadese al fine di garantire alle migliaia di italiani residenti in Canada il diritto al libero accesso al servizio pubblico italiano diffuso 24 ore al giorno da RAI International.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, è noto che RAI International costituisce un importante strumento di diffusione della cultura italiana all'estero e un prezioso canale attraverso il quale la comunità italiana nel mondo può mantenere un profondo legame con il proprio paese di origine, ed è conseguenziale che i suggerimenti e le considerazioni del Ministero degli affari esteri in materia — trasmesse al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio — scaturiscano da un'attenta opera di monitoraggio che la rete diplomatico-consolare è chiamata a svolgere ogni anno in adempimento della convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la RAI per i programmi radio-televisivi destinati a stazioni estere.

In particolare, la rete diplomatico-consolare è chiamata ad illustrare le realtà esistenti in merito alla ricezione ed alla diffusione delle emissioni RAI e RAI International nei paesi di accreditamento, al fine di mettere in evidenza le eventuali specifiche situazioni di « criticità », e in tale esercizio valutativo le nostre rappresentanze diplomatiche sono chiamate a coinvolgere, ove possibile, i rappresentanti istituzionali della comunità italiana — il Comitato degli italiani all'estero (Comites) e il Consiglio generale degli italiani all'estero — e, più in generale, l'intero mondo associativo delle collettività italiane presenti nelle rispettive circoscrizioni.

In relazione al « caso Canada », il Ministero degli affari esteri, il Ministero per gli italiani nel mondo e l'intera rete in Canada hanno sempre assicurato la massima attenzione per le prese di posizione della comunità italiana in questo paese in favore della RAI ed hanno sempre sostenuto gli sforzi della RAI per la soluzione delle problematiche esistenti.

In particolare, è stata svolta una forte azione di sensibilizzazione delle autorità canadesi, che hanno tuttavia dichiarato in più occasioni di non poter formalmente esercitare alcuna pressione sulla Canadian Radiotelevision and Telecommunication Commission (CRTC), l'equivalente canadese dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni italiana. Fra i più significativi passi intrapresi possono essere citati: una lettera del 20 febbraio 2004, seguita da un'altra del 9 aprile 2004, del ministro Frattini al suo omologo canadese, nella quale veniva espressa preoccupazione per i crescenti malumori registrati in seno alla collettività italiana in Canada a seguito delle insistenti voci su un possibile diniego opposto alle istanze della RAI; una lettera, datata 13 maggio 2004, del ministro Frattini rivolta al presidente del Comites di Montreal, nella quale si esprimeva il sostegno alla comunità italiana; i ripetuti interventi del ministro per gli italiani nel mondo, onorevole Tremaglia, a forte sostegno della comunità italiana in Canada e delle sue aspettative di diffusione dei programmi RAI nel paese; un incontro, il 26 aprile 2004, fra il segretario generale della Farnesina e l'ambasciatore canadese in Italia Fowler.

Inoltre, rappresentanti della nostra rete diplomatico-consolare in Canada hanno partecipato, il 23 maggio scorso, ad una puntata speciale della popolare trasmissione *La domenica italiana*, mandata in onda da RAI International e dedicata alla vicenda.

Infine, a seguito della decisione della CRTC di respingere la richiesta di RAI International tesa ad ottenere una licenza per un canale su cui trasmettere la propria programmazione completa, la Farnesina ha emesso un comunicato stampa con

cui si esprimeva il vivo rammarico per tale sfavorevole esito e il ministro Frattini ha dato indicazioni all'ambasciatore ad Ottawa di manifestare a quelle autorità identico rammarico per una decisione che delude gravemente le aspettative dei connazionali residenti in Canada, auspicando al tempo stesso che le autorità canadesi rivedano le linee politiche fin qui seguite in materia.

Lei sa che il Canada è un paese amico, quindi questo « batti e ribatti » di natura diplomatica può far sorridere, però la diplomazia agisce attraverso questi canali e con questi tempi. Successivamente, da parte canadese si è confermata la volontà di dare concreto seguito all'impegno assunto nel corso della campagna elettorale. In un comunicato del 15 luglio scorso dell'ufficio del Primo ministro ed in una intervista rilasciata dal nuovo ministro della cultura, Liza Frulla (un'italo-canadese), è stata ribadita la volontà di proporre in tempi brevi opzioni che consentano una nuova decisione che venga incontro all'aspirazione della nostra comunità di ricevere i programmi di RAI International.

Tali anticipazioni hanno trovato una prima concreta attuazione proprio su impulso del ministro Frulla, con l'istituzione, il 17 agosto scorso, di un comitato che dovrà formulare raccomandazioni volte a facilitare l'accesso dei canadesi ai servizi pubblici in una terza lingua, procedendo quindi al riesame proprio di quei criteri alla base della sfavorevole decisione adottata della CRTC in relazione all'istanza di RAI International.

Si tratta di un primo traguardo incoraggiante che premia gli sforzi profusi congiuntamente da Farnesina, da RAI International e dalla collettività italo-canadese, anche attraverso le sue istanze rappresentative (dei Comites e dei CGIE).

Il passo successivo alla verifica avviata sarà quello, per il Governo canadese, di far pervenire alla CRTC, entro la data del prossimo 13 ottobre — quindi fra pochi giorni —, le opportune indicazioni basate sul parere fornito dal comitato dei tre esperti. Infine, occorrerà attendere la fine

del corrente anno (o, al massimo, i primi mesi del 2005) perché la CRTC recepisca tali indicazioni e proceda nella sua opera di revisione dei criteri di concessione delle licenze alla *third language public television services*, premessa indispensabile perché la RAI International possa ripresentare una nuova istanza per diffondere integralmente le sue trasmissioni di 24 ore in Canada.

Sebbene il concreto avvio di un processo propedeutico alla revisione della regolamentazione della CRTC abbia alimentato una certa fiducia, rafforzata da recenti dichiarazioni pubbliche rilasciate anche da altri ministri e parlamentari canadesi di origine italiana, si impone tuttavia una doverosa prudenza per la complessità giuridica e politica della materia. La Farnesina e il Ministero degli italiani nel mondo, riservandosi nel caso di intervenire tempestivamente, vigileranno con la massima attenzione sulla effettiva realizzazione di quanto il Governo canadese si propone di fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di replicare.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, per essere soddisfatto avrei dovuto ascoltare una risposta che non vi è stata, e cioè: il problema è risolto. Quello sarebbe stato il momento della soddisfazione, non soltanto per me, ma anche — ne sono convinto — per il rappresentante del Governo. Credo, infatti, che il sottosegretario Ventucci — ma anche tutti noi impegnati qui e tutti gli italiani — non possa che accogliere con piacere una decisione, se mai vi sarà, in questa direzione. Non posso quindi dichiararmi soddisfatto per questa oggettiva ragione.

Certo, prendo atto dell'impegno dichiarato, che già conoscevo. Questa, infatti, non era una interpellanza polemica, tutt'altro. Era una interpellanza volta a capire insieme quali strumenti si possano ancora porre in essere per risolvere questo problema. Si tratta di una questione che sta a cuore a questo Parlamento, ne sono convinto, e credo che la Camera dei de-

putati, ma anche il Senato, possano svolgere un'attività in più attraverso non so quale atto — un ordine del giorno oppure, una mozione congiunta di tutta la Camera — per mandare un messaggio preciso: noi vogliamo che la nostra cultura venga diffusa anche attraverso il nostro canale pubblico, RAI International, perché vogliamo un'attenzione che solo in questo modo potrà mostrarsi concretamente ai nostri concittadini che risiedono in Canada e che sono tanti.

Ritengo che questo problema non riguardi solo il Canada.

Il Canada rappresenta un problema che ancora non si riesce a risolvere in maniera piena; il Governo dovrebbe mantenere un livello altissimo di attenzione. Però, ritengo si possa raccogliere l'idea di proporre un'iniziativa parlamentare della Camera dei deputati affinché si dia forza all'impegno del Governo e si faccia sapere attraverso tutti i canali che si tratta di un'opportunità e di una necessità. Una necessità che si pone anche dopo il varo della legge sul voto degli italiani all'estero; però, questi ultimi devono avere anche la possibilità di conoscere e seguire costantemente, anziché una volta tanto, le nostre vicende. Ciò, non solo ai fini del loro voto, ma proprio in vista di un legame che resista e voglia resistere.

Il Governo si è impegnato in tal senso; ne prendiamo volentieri atto. Dica anche il Governo quale atto ulteriore possa adottare l'intero Parlamento per assisterlo nell'opera tesa ad ottenere questo risultato nel quale tutti siamo impegnati.

(Predisposizione di controlli riguardanti il centro islamico del quartiere Camerlata di Como — n. 2-01314)

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01314 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 5*).

CESARE RIZZI. Signor Presidente, il nostro paese, come del resto tutto il mondo occidentale, ormai da tempo è

intensamente impegnato nella lotta per il contrasto al terrorismo internazionale, in particolare a quello di matrice islamico-fondamentalista. A nostro avviso, la moschea per le comunità islamiche non rappresenta solo un luogo di culto, ma il vero fulcro della vita sociale e culturale, nonché il luogo di formazione ed indottrinamento dei giovani.

Le indagini sul terrorismo hanno da tempo individuato, in alcuni centri di culto, i luoghi di addestramento e di propaganda integralista: in particolare, le indagini dei pubblici ministeri Meroni e Dambruoso hanno portato agli arresti dell'imam di Cremona e al rinvio a giudizio di quello della moschea di viale Jenner a Milano. Il 18 agosto 2004 è stato espulso, con provvedimento del Ministero dell'interno, Abu Ajub, cittadino marocchino residente in Italia ed imam del centro culturale islamico del quartiere Camerlata di Como, insieme all'ex imam dello stesso centro.

L'accusa, per entrambi, è di sospetta predicazione della legge islamica e di incitamento dei fedeli alla guerra santa; l'immediato provvedimento di espulsione per i due importanti esponenti della comunità islamica locale induce a pensare che la predicazione di stampo fondamentalista fosse diffusa e radicata all'interno al centro islamico comasco.

La scoperta dell'esistenza di un centro di predicazione a carattere integralista ha creato un clima di forte preoccupazione tra la cittadinanza locale; nessun esponente della comunità islamica legata alla moschea di Como ha preso le distanze dai due leader espulsi e dall'estremismo islamico.

Chiediamo, dunque, se, dati i potenziali rischi per l'ordine pubblico rappresentati dalle moschee, il ministro non ritenga opportuno predisporre controlli approfonditi, in particolare, per quanto riguarda il centro islamico del quartiere Camerlata di Como, procedendo alla chiusura di tale centro, qualora si accerti che, all'interno di esso, si continua l'opera di proselitismo ed esaltazione dell'estremismo islamico.

Parecchie interrogazioni sono state rivolte al Governo su questi centri, presunte moschee, luoghi di culto, e via dicendo. Guarda caso, si è sempre scoperto, poi, che vi si svolgono altre attività. Infatti, ultimamente, sono stati espulsi anche due *imam* che predicavano in tali ambienti.

Pertanto, vorremmo capire, atteso che a Como tutta la popolazione è in fermento, cosa intenda fare il ministro dell'interno dinanzi ad una situazione del genere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, la lotta al terrorismo internazionale — di matrice islamico fondamentalista, in particolare — costituisce per il Governo, come è noto, una priorità assoluta e si muove in un contesto di proficua ed intensa collaborazione internazionale che ha visto coinvolti, oltre, naturalmente, ai paesi europei ed agli Stati Uniti, anche i paesi dell'area del Maghreb e dell'Egitto.

Il continuo scambio informativo con le autorità straniere è rivolto sia a singoli soggetti d'interesse (movimenti o gruppi di matrice islamica radicale) sia a specifiche minacce terroristiche su obiettivi sensibili. L'impegno dell'Italia è stato, tra l'altro, riconosciuto e apprezzato nelle sedi internazionali come esempio di collaborazione per gli importanti risultati conseguiti sul piano operativo e per le iniziative assunte a livello legislativo.

Per quanto riguarda i risultati conseguiti sul piano operativo, solo per motivi di tempo ritengo di rinviare al rapporto sullo stato di sicurezza in Italia, presentato dal ministro Pisanu lo scorso 15 agosto, all'interno del quale è possibile riscontrare le più importanti attività e operazioni concluse nel periodo che va dal luglio 2003 al giugno 2004.

L'azione di contrasto alle organizzazioni estremiste è stata diretta alla disarticolazione delle strutture di supporto lo-

gistico ad elementi o gruppi radicali provenienti dai paesi di origine, nonché all'individuazione e allo smantellamento di alcune cellule operanti in Italia.

Queste cellule, composte quasi sempre da soggetti preparati ideologicamente e addestrati militarmente nei campi di addestramento in Afghanistan, avevano per lo più il compito di reclutare e selezionare volontari da inviare verso le aree di conflitto interetnico quali l'Iraq o la Cecenia.

In merito alle iniziative di carattere legislativo, vanno ricordate le specifiche norme volute dal Governo che hanno rafforzato gli strumenti di repressione del terrorismo internazionale, introducendo rilevanti novità in materia investigativa, tra cui la possibilità di realizzare attività sotto copertura e quella di effettuare le cosiddette intercettazioni preventive.

A tali strumenti si affianca l'intensificazione della delicata opera svolta dalla polizia di frontiera, anche in virtù delle disposizioni contenute nella cosiddetta legge Bossi-Fini.

La posizione geografica del nostro paese, con la sua contiguità rispetto alle zone calde, ha imposto una rafforzata attività di investigazione e di *intelligence*, che ha riguardato una ricalibratura della vigilanza di obiettivi sensibili con mirate azioni di controllo del territorio.

Una costante, attenta azione di *intelligence* viene poi svolta nei confronti di soggetti legati a gruppi radicali islamici che, anche all'interno di istituti culturali e di moschee — come lei ha poc'anzi accennato —, potrebbero porre in essere attività criminose.

Va segnalato che le attività investigative sinora condotte in direzione dell'integralismo islamico nel nostro paese hanno sempre interessato singoli individui, operanti molto spesso in associazione tra loro, senza tuttavia coinvolgere, nel loro complesso, strutture religiose da essi frequentate. Lei ha citato, onorevole Rizzi, l'allontanamento dei due *imam*.

Riaffermo che l'attenzione delle forze di polizia italiane su ambienti contigui al terrorismo di matrice islamica è costante e non si esplica sul territorio solo con

l'avvio di nuove iniziative investigative, ma anche con l'adozione di numerosi provvedimenti di espulsione.

Questi provvedimenti riguardano, in particolare, quanti, in regola o non con la normativa in materia di soggiorno, si ritenga utilizzino il territorio italiano come base per l'avvio di attività illecite. Infatti, lo scorso 15 agosto, il ministro dell'interno ha adottato nei confronti del cittadino marocchino Bouhaddou Mohammed, *alias* Abou Ayoub, e del cittadino tunisino Snoussi Hassine Ben Mohammed, i decreti di espulsione dal territorio nazionale, con accompagnamento coattivo alla frontiera, per grave turbamento dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato.

Entrambi i provvedimenti di espulsione sono stati eseguiti il giorno successivo, rispettivamente dalla questura di Milano e dalla questura di Como.

I due stranieri, secondo quanto risulta dall'attività di monitoraggio avviata sugli ambienti radicali islamici attivi in Italia, erano risultati elementi di spicco dell'estremismo islamico in contatto con esponenti di elevato profilo politico-ideologico di organizzazioni terroristiche islamiche operanti all'estero, e avevano assunto condotte che, nell'attuale contesto del terrorismo di matrice islamica, sono state considerate, come ho già detto, di grave turbamento dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato.

Assicuro che la possibilità di infiltrazione all'interno dell'Istituto culturale islamico sito nel quartiere Camerlata a Como di soggetti riconducibili all'estremismo di matrice islamica è oggetto di elevata e costante attenzione da parte delle forze di polizia, pur non evidenziandosi, allo stato attuale, particolare preoccupazione per la sicurezza pubblica.

Risulta, fra l'altro, che i rappresentanti del citato istituto culturale, a seguito dell'espulsione di due stranieri cui ho fatto riferimento, hanno assunto una nuova linea di apertura e di contatto con le istituzioni locali.

Nella costante attività di monitoraggio è tenuto, comunque, presente un dato importante che emerge dall'indagine con-

dotta negli ultimi anni nel nostro paese e che si riferisce alla preponderante componente nordafricana di fondamentalisti arrestati e alla circostanza che questi, attraverso una sorta di meccanismo di rimpiazzo, si trovano a gravitare nelle medesime località di chi li ha preceduti nell'attività terroristica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, io e lei, sottosegretario, ci conosciamo bene, quindi le faccio notare che ha generalizzato la questione, affermando che il Ministero dell'interno non fa altro che applicare le disposizioni della legge Bossi-Fini (più Bossi che Fini e sappiamo benissimo il motivo); è una legge che, tra l'altro, conosco bene.

Nel caso di specie, non si deve aspettare per capire, assicurando che la situazione è sotto controllo. Queste considerazioni lasciano il tempo che trovano. Non vorrei che, se accadesse qualcosa, fossimo costretti ad intervenire: è sempre meglio prevenire che intervenire!

Nel caso in questione, il sindaco ha adottato un'ordinanza per far chiudere la moschea e far togliere il *burqa*. Sappiamo benissimo che, in questo paese, non si può girare con il volto coperto, perché indubbiamente il volto scoperto è indispensabile per identificare una persona (certamente, in Italia ne succedono «di cotte e di crude»; per richiamare un esempio, in Piemonte una persona voleva che gli facessero la carta di identità esibendo la fotografia con il volto coperto). L'ordinanza del sindaco è stata annullata dal prefetto. Signor sottosegretario, lei sa benissimo che un sindaco viene eletto dal popolo e, finché non cambiano le leggi, il popolo è sovrano. Se un sindaco addotta l'ordinanza, avrà i suoi buoni motivi e li ha anche spiegati. Vorrei capire per quale motivo vi siano ancora alcuni perfetti che ignorano completamente un'ordinanza di un primo cittadino ed annullano l'atto come se nulla fosse accaduto.

In quest'aula, tali temi sono stati affrontati molte volte. Non facciamoci ve-

dere troppo deboli con queste persone che entrano nel nostro paese: fanno ciò che vogliono, eludono le nostre leggi ed applicano le loro. Vorrebbero addirittura imporre nel nostro paese le loro leggi! Ognuno di noi, se si reca in un paese straniero, deve rispettare le leggi di quel paese e non imporre le proprie. Ma ogni volta che accade qualcosa del genere, rispondiamo sempre con un « ma », « però », « dobbiamo vedere e capire ». A Como, con questa moschea, se ne son viste di tutti i colori; qualche mese fa, la Lega ha organizzato una grande manifestazione, ma il giorno precedente, all'interno della moschea, hanno fatto sparire tutto il materiale che poteva infastidire qualcuno.

Ad un'interpellanza che chiede cosa intenda fare il ministro dell'interno, bisogna rispondere in modo preciso, ma lei, sottosegretario, non mi ha fornito una risposta precisa. Ha soltanto assicurato che le forze dell'ordine tengono sotto controllo... Ma chi? E poi, fuori della moschea... perché mai nessuno è entrato a verificare cosa accada all'interno? È questo il problema che ci poniamo. Mi dispiace che non sia presente in aula a rispondere il sottosegretario per l'interno, Mantovano. È sempre stato lui a rispondere a questo tipo di interpellanze.

Vede, c'è solo una differenza, nell'ambito della nostra coalizione politica, tra la Lega Nord ed Alleanza nazionale. Vorrei segnalare che il mio partito ha condotto una campagna elettorale — successivamente seguito da Alleanza nazionale — soprattutto sul tema dell'immigrazione. Al riguardo, ricordo che era scritto su tutti i giornali, a caratteri cubitali, che l'allora deputato Mantovano (diventato adesso sottosegretario di Stato per l'interno) aveva affermato che il più grande problema era, fuor di dubbio, rappresentato dal fatto che lui era per un « sì » all'emigrazione e per un « no » all'immigrazione! Purtroppo, si capisce che, come di solito accade, quando poi si passa dall'altra parte — guarda caso — si moderano i termini e si dimenticano completamente i discorsi fatti in campagna elettorale!

Vorrei concludere il mio intervento, signor sottosegretario, avvertendo che dobbiamo stare molto attenti e ricordare che non dobbiamo sottovalutare il popolo. Non sottovalutiamo mai il potere del popolo, perché il popolo ci ha permesso di venire qui, ed è il popolo a vedere praticamente e ad entrare quotidianamente a contatto con tali situazioni.

Posso dichiararmi parzialmente soddisfatto; tuttavia, vorrei invitare sia il ministro dell'interno, sia lei, signor sottosegretario Ventucci, a farsi carico del problema che ho sollevato, per far sì che si effettuino in futuro controlli non marginali, ma più intensi nei confronti di quella moschea. Al suo interno, infatti, esiste una situazione che non vorrei che degenerasse in futuro, e vorrei evitare di sentirmi successivamente rispondere che era possibile pensarci prima, come purtroppo è già accaduto diverse volte.

(Misure volte a scongiurare fughe di gas all'interno delle abitazioni – n. 2-01316)

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01316 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6*).

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'oggetto della nostra interpellanza urgente, sottoscritta da numerosi deputati, compresi alcuni colleghi appartenenti ai gruppi di opposizione, concerne un problema che sta a cuore a quasi tutti gli italiani.

Gli italiani, infatti, hanno ancora davanti agli occhi la tragedia avvenuta, qualche anno fa, in via Ventotene, nella quale numerose persone persero la vita a seguito di un'esplosione causata da una fuga di gas, per non parlare, poi, dell'esplosione avvenuta nei giorni scorsi in un condominio di Vezzano Ligure, che ha provocato un'altra tragedia. Il problema è rappresentato, dunque, dalla carenza di misure di sicurezza in grado di tutelare l'incolumità delle persone all'interno delle proprie abitazioni.

È noto a tutti, infatti, che oggi qualsiasi individuo può aprire un rubinetto di erogazione del gas senza che ci sia la fiamma, creando così una miscela esplosiva aria-gas che, in presenza di un qualsiasi innescò (un interruttore o una presa del frigorifero), può causare un'esplosione, con conseguente crollo delle strutture portanti del fabbricato, determinando la morte di numerose persone, proprio come è avvenuto in via Ventotene.

Il problema è molto più grave di quanto possa apparire, poiché molte esplosioni sono state scongiurate. Peraltro, tale situazione di vulnerabilità potrebbe essere eliminata inserendo, in ogni appartamento, un dispositivo in grado di rilevare la presenza di gas e di interrompere l'erogazione del gas stesso in assenza di fiamma.

Pertanto, chiedo al sottosegretario Ventucci quali iniziative intenda assumere per tutelare l'incolumità dei cittadini, e se ritenga opportuno attivarsi per imporre alle società municipalizzate erogatrici del gas di installare dispositivi di sicurezza, che hanno un costo relativamente basso, direttamente oppure tramite gli stessi utenti, in modo da tutelare l'incolumità delle persone all'interno delle proprie abitazioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, come ricordato dall'onorevole Mario Pepe, nella notte del 22 settembre scorso, nella frazione Prati del comune di Vezzano Ligure (in provincia di La Spezia), si è verificato il crollo di un fabbricato adibito a civile abitazione, dovuto ad un'esplosione, presumibilmente causata da una fuga di gas.

Il crollo, purtroppo, ha determinato la morte di quattro persone e, dalle prime indagini effettuate per l'individuazione delle cause, si ritiene che l'evento possa essere stato causato da una fuoriuscita di

gas metano e dalla conseguente deflagrazione.

Nella stessa giornata, il personale del locale comando provinciale dei vigili del fuoco ha eseguito la demolizione delle parti pericolanti dell'edificio e la messa in sicurezza dei luoghi mediante recinzione e l'area interessata è stata posta sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, che ha affidato l'incarico per gli accertamenti a due tecnici che, entro novanta giorni, dovranno depositare le perizie per stabilire le dinamiche della deflagrazione (e, come lei, onorevole Mario Pepe ha accennato, sulle possibilità di accensione tra i componenti del gas metano e l'aria).

Sul tema sollevato, si precisa che il corretto impiego del gas combustibile, ai fini della sicurezza, è assicurato, per compito istituzionale derivato dalle disposizioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1083, dal Ministero delle attività produttive, che è competente ad approvare le norme specifiche per la sicurezza pubblicate dell'Ente nazionale di unificazione in tabelle con la denominazione UNI-CIG ed a vigilare sull'applicazione della stessa legge n. 1083.

Inoltre, il Comitato italiano gas ha istituito un apposito gruppo di lavoro che si occupa della statistica degli incidenti causati dal gas combustibile, al fine di raccogliere, valutare ed analizzare le informazioni relative agli incidenti, così da identificare aspetti di criticità che possono essere sanati con interventi normativi.

Vengono, poi, fornite agli operatori del settore indicazioni sulle misure da adottare per rendere più sicuro l'utilizzo del gas combustibile e nella materia è intervenuta anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, con apposita direttiva del 2001, ha introdotto l'obbligo per il distributore di informare il CIG su eventuali incidenti.

Per quanto concerne gli aspetti di sicurezza antincendio, nel settore opera anche il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con una competenza limitata all'approvazione dei progetti ed al rilascio del certificato di prevenzione incendi per le reti di trasporto e distribuzione di gas combusti-

bili con pressione di esercizio superiore a 5 bar e, per gli impianti per la produzione di calore, con potenzialità superiore a 116 chilowatt.

Le suddette attività sono effettuate dai comandi provinciali dei vigili del fuoco sulla base di regole tecniche di prevenzione incendi emanate con decreto del ministro dell'interno.

Il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile dello stesso ministero fornisce, inoltre, da tempo il suo attivo apporto all'innalzamento dei livelli di sicurezza nel settore.

Il Corpo nazionale effettua, infatti, il monitoraggio degli incidenti causati dall'impiego del gas e ne analizza le cause, per proporre l'eventuale adozione dei provvedimenti tecnici atti a ridurre la frequenza degli incidenti stessi e tale analisi è condotta in collaborazione con il citato Comitato italiano gas e con Federchimica-Assogasliquidi, con cui sono state stipulate apposite convenzioni.

Con gli stessi enti è stato redatto il manuale SICURO GAS, con le informazioni di sicurezza e antincendio per i cittadini utenti di gas naturale e GPL, distribuito in 9 mila copie in allegato alla rivista ufficiale dei vigili del fuoco *Obiettivo Sicurezza* ed in altre migliaia di copie attraverso CIG e Federchimica. Lo stesso manuale è consultabile e stampabile sul sito Internet del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile; in tale forma è stato acquisito da diverse amministrazioni comunali, per la distribuzione sul territorio.

Inoltre, il citato dipartimento del Ministero dell'interno ha in corso contatti con il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di predisporre *spot* televisivi volti a diffondere la cultura della sicurezza antincendio, con particolare riferimento all'impiego del gas per uso domestico, e sono state altresì avviate iniziative di collaborazione con *network* nazionali, per concordare appositi messaggi televisivi e radiofonici.

Fin qui, onorevole Mario Pepe, è il quadro delle iniziative che sono attualmente in atto.

In merito a quanto specificamente da lei richiesto in tema di iniziative da assumere per eliminare il pericolo di fughe di gas, il ministero precisa che, in mancanza di specifiche disposizioni normative in tal senso, non risulta possibile imporre né alle società municipalizzate erogatrici del servizio né ai privati cittadini l'adozione di apposite misure di salvaguardia, volte ad evitare fughe di gas, come l'installazione di dispositivi in grado di interrompere l'erogazione.

Se me lo consente, visto che il ministero le dà queste indicazioni, la esorto a farsi promotore, come parlamentare, di iniziative che in questo momento lo stesso ministero afferma non essere state ancora intraprese. Personalmente, come membro del Governo, come senatore della Repubblica e come cittadino italiano, la invito a colmare questa eventuale lacuna.

Si aggiunge, infine, che in un'ottica di innalzamento dei livelli di sicurezza, il Ministero delle attività produttive, competente nella specifica materia, sta esaminando la possibilità di costituire un tavolo tecnico per individuare le migliori soluzioni per prevenire il rischio di incidenti come quelli da lei segnalati. La ringrazio, comunque, per aver messo in evidenza un tema così delicato ed importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sarebbe più facile che lei adottasse un decreto-legge, visto che il Parlamento è un mammut e la mia proposta di legge, prima della fine della legislatura, non sarebbe presa in considerazione.

In Italia si registrano 4 mila morti l'anno per incidenti domestici dovuti a fughe gas. Vi sono interi quartieri abitati da anziani, i quali facilmente possono dimenticare la pentola sul fuoco e la fuoriuscita dell'acqua può spegnere la fiamma. Questi anziani, sicuramente, non

potranno consultare il sito Internet dei vigili del fuoco o leggere l'opuscolo sul gas sicuro.

Signor sottosegretario, vorrei darle un suggerimento: perché nella prossima legge finanziaria non propone la rottamazione di tutti gli elettrodomestici obsoleti, che sono privi delle misure di sicurezza di cui dispongono i nuovi elettrodomestici, per cui, spegnendosi la fiamma, si interrompe il flusso di gas? Perché non promuove una campagna di informazione televisiva, magari durante le trasmissioni con un'*audience* elevata (come quelle di nonno Libero), dicendo a tutti gli italiani che cercano la morte dolce con il gas che il metano non produce una morte dolce, perché si differenzia dal vecchio gas utilizzato nelle città contenente ossido di carbonio?

Se lei farà ciò, signor sottosegretario, avrà la riconoscenza degli italiani, perché veramente avrà agito per l'incolumità di tutti all'interno delle proprie abitazioni.

***(Rinvio interpellanza urgente Cola
— n. 2-01261)***

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi con il Governo, l'interpellanza urgente Cola n. 2-01261 è rinviata ad altra seduta.

***(Avvio dei lavori di ampliamento della
base americana nell'isolotto di Santo Ste-
fano nell'arcipelago de La Maddalena —
n. 2-01287)***

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01287 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 7*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, si tratta di un tema da me sollevato altre volte e il sottosegretario Bosi conosce benissimo le problematiche che ho messo in evidenza.

Da notizie di stampa, si apprende che i lavori per il cosiddetto ampliamento

della base americana sono iniziati il 15 settembre di quest'anno. Come il sottosegretario sa, la tesi sostenuta, non solo da me, ma da numerosissime persone impegnate contro la militarizzazione dell'isola e contro le servitù militari in Sardegna, è che non si tratti di un progetto di ampliamento della base, bensì di un vero e proprio mutamento della struttura. Di conseguenza, si tratterebbe di una modifica sostanziale dell'accordo intercorso tra gli Stati Uniti d'America e il Governo italiano l'11 agosto 1972.

Non si tratta, appunto, di una modificazione di qualificazione dell'ambiente, come sicuramente il sottosegretario mi dirà, ma di una collocazione *ex novo* di una base sulla spiaggia prospiciente il punto di attracco della nave arsenale. Questo era il punto nodale dell'accordo del 1972.

Vi sono tantissimi problemi connessi a tale decisione del Governo. Il ministro, con una nota ministeriale del 30 settembre 2003, ha deciso, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 3 della legge n. 898 del 1976, di avallare il progetto statunitense intitolandolo «migliorie infrastrutturali». Non tenendo conto delle rimostranze, delle critiche e delle opposizioni sia di settori della società sarda, sia di istituzioni dell'isola ha proseguito nell'accettazione della richiesta americana.

Insisto su un punto, rispetto al quale vorrei che vi fosse una risposta da parte del Governo. Vorrei che il sottosegretario non mi ripettesse le solite storie sul fatto che sono migliorie per la salute dei militari americani, per l'abbellimento delle coste sarde, e così via. Si tratta di storie che non corrispondono assolutamente alla realtà delle cose e non rispondono al quesito di fondo che ho posto nell'interpellanza.

Vorrei sapere perché si sia addivenuti ad una modifica sostanziale del contenuto dell'accordo del 1972. Tale accordo prevedeva il diritto di attracco. La decisione del Ministero della difesa muta quel contenuto: trasforma il punto di attracco in un insediamento *ex novo* vero e proprio, in una strutturazione militare americana. Si

tratta di un punto di grandissima portata perché una trasformazione di questo genere non può essere camuffata nel capitolo « miglorie infrastrutturali ».

In secondo luogo, vorremmo sapere quale sia l'interesse dell'isola e, soprattutto, quello italiano in tale vicenda. Si tratta — ripeto — di un insediamento *ex novo* di un'area nucleare statunitense sul territorio. Ciò avviene in forme anomale, perché si tratta di un'interpretazione assolutamente arbitraria sia da parte della marina militare americana, che ha avanzato la richiesta, sia da parte del Governo italiano che l'ha accettata.

Di conseguenza, vorrei che il sottosegretario rispondesse seriamente al quesito posto: vorrei sapere in base a quali valutazioni di urgenza avanzate dalla *US Navy* statunitense e dal Pentagono il Ministero della difesa italiana abbia consentito all'avvio dei lavori per la trasformazione del punto di approdo dell'isolotto di Santo Stefano in un vero e proprio insediamento americano sul territorio italiano. Ciò, nonostante l'esistenza di una chiara opposizione da parte delle popolazioni locali e soprattutto nonostante l'esistenza di un trattato bilaterale, che era di un certo tipo e che ora viene trasformato, senza che ne siano chiare le ragioni (o comunque, anche se sono chiare, queste non sono però materia di discussione e di valutazione pubblica), per vedere se corrispondono effettivamente agli interessi del nostro paese.

Di conseguenza, chiedo perché il Governo continui a non chiarire quale sia l'entità dei lavori di ampliamento del punto di appoggio della *US Navy* dal punto di vista qualitativo e non dal punto di vista quantitativo; chiedo cioè cosa viene ristrutturato, dal momento che non c'è nulla da ristrutturare, bensì è tutto da costruire *ex novo*.

Chiedo inoltre in base a quali considerazioni politiche e valutazioni strategiche relative alla difesa nazionale — quindi torna il tema dell'interesse nazionale — il Governo abbia ritenuto legittimo interpretare il *memorandum* del 1972 nel senso di

concedere un'espansione, di questa qualità, alla marina americana nell'arcipelago della Maddalena.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la difesa, senatore Bosi, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo ha già avuto modo di riferire sulle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti, rispondendo a molteplici atti di sindacato ispettivo sulla medesima materia. In tali circostanze, sono state chiarite in modo puntuale ed esaustivo sia le motivazioni della riqualificazione della base militare di Santo Stefano, sia il carattere di urgenza, nonché la reale portata dei lavori.

È inoltre opportuno ricordare che la Camera dei deputati ha approvato, nella seduta del 26 febbraio ultimo scorso, la mozione, presentata dall'onorevole Anedda n. 1-00327, che impegna il Governo « (...) a mantenere gli impegni sottoscritti dall'Italia con gli Stati Uniti, nell'ambito della storica alleanza tra i due paesi, anche nel quadro della NATO (...); a portare avanti la realizzazione della riqualificazione del punto di appoggio logistico dell'isola di Santo Stefano secondo il progetto già approvato, tenendo conto che la sua realizzazione è opportuna sia per esigenze di tutela ambientale e paesaggistica, sia per migliorare le condizioni, anche di sicurezza, di chi lavora in tale struttura e considerando anche gli effetti positivi sull'economia locale e sull'occupazione ».

L'affermazione riportata in premessa nell'atto di sindacato ispettivo « sull'ampliamento della base » o sul suo mutamento funzionale è priva di fondamento. È altresì opportuno precisare che il comprensorio militare dell'isola di Santo Stefano è una base italiana — e dunque non americana —, di cui una sola parte, sempre sotto comando nazionale italiano, è concessa in uso alla *US Navy*, in virtù dei tradizionali rapporti di alleanza in ambito NATO. Trattasi, dunque, di un approdo per l'ormeggio di una nave appoggio

presso la banchina dell'isola di Santo Stefano, destinata a fornire supporto tecnico-logistico ai sommergibili statunitensi che, a seguito di autorizzazione diplomatica, sostano per il tempo strettamente necessario ad effettuare rifornimenti e manutenzioni.

Pertanto, l'affermazione riportata nell'atto di sindacato ispettivo di « area nucleare » è priva di qualsiasi fondamento. I lavori di ristrutturazione dell'area di supporto logistico della marina statunitense non prevedono ampliamenti dell'area attualmente in uso e gli interventi previsti riguardano, soprattutto, opere di bonifica ambientale rispetto a manufatti che, realizzati circa trent'anni fa, sono ormai obsoleti e fuori norma.

L'esecuzione dei lavori è stata giudicata urgente per assicurare l'improcrastinabile adeguamento dei manufatti alle norme in vigore in materia di sicurezza del personale militare e civile che lavora nell'area, nonché a garantire la necessaria protezione antiterrorismo.

Per quanto concerne il volume delle infrastrutture, le contenute variazioni da apportare sono ampiamente ricomprese nel recupero di superfici oggi destinate, in una situazione di profondo degrado, a depositi di materiale in parte anche a cielo aperto. Inoltre, le realizzazioni non comporteranno incrementi né dell'attività operativa né del personale destinato alla struttura.

Tali risultanze trovano anche conferma nel progetto reso pubblico ed illustrato dalle autorità militari statunitensi anche alle autorità comunali de La Maddalena.

Dai documenti forniti, infatti, risulta che dai volumi attuali di 57.710 metri cubi si passa ai 48.832 metri cubi, quindi con un ampio decremento. Si tratta di migliorie infrastrutturali, per le quali non è necessaria alcuna revisione dei preesistenti accordi bilaterali riguardanti l'ormeggio di una nave d'appoggio presso la banchina dell'isola di Santo Stefano. Il progetto, proposto dagli statunitensi a fine 2001, è stato certificato in ambito nazionale per verificarne la rispondenza ai requisiti necessari per il rilascio della dichiarazione di opera destinata alla difesa nazionale.

Quindi, attesi i seri problemi di tutela dei lavoratori e stante la necessità di mettere a norma dal punto di vista antinfortunistico strutture ormai obsolete, il ministro della difesa ha autorizzato, avvalendosi delle prerogative attribuitegli in materia dalla legge n. 898 del 1976, l'esecuzione dei lavori, superando, per prevalente interesse, la mancanza dell'unanime parere tecnico del comitato paritetico misto della regione Sardegna.

È da osservare che la mancata realizzazione dei lavori avrebbe comportato l'inosservanza di norme vigenti, esponendo i titolari ad eventuali denunce penali.

Relativamente all'impatto ambientale delle opere da realizzare, valgono per tutte le parole del sindaco de La Maddalena affidate ad un documento, inviato il 14 ottobre 2003 agli organi di stampa: « Sono d'accordo sulla distruzione e sulla ricostruzione delle strutture logistiche della base americana, affinché chi vi opera, compresi i centocinquanta dipendenti italiani, non abbia a patire condizioni igienico-sanitarie da terzo mondo (...). Non si può accettare, del resto, che l'impatto visivo offerto all'imponente diportistica estiva dal lato orientale di Santo Stefano debba essere ancora quello vergognoso dell'accozzaglia di baracche più o meno mimetizzate, di palazzine stile popolare, di strutture cresciute al di fuori di ogni logica razionale e legate fra loro in maniera improvvisata (...) ».

Tali valutazioni sono state istituzionalmente condivise anche dalla Sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Sassari che, dopo vari sopralluoghi ed incontri *in situ*, ha espresso, sotto il profilo paesaggistico ed architettonico, il proprio nulla osta.

Altresì, l'ente parco arcipelago de La Maddalena, interessato in merito, non ha rappresentato alcuna eccezione.

A tali benefici si aggiungono, non ultimi, quelli occupazionali a favore dell'indotto economico locale che trarrà sicuro vantaggio dalla realizzazione di opere per l'ammontare di circa 50 milioni di euro.

Con riferimento al controllo e monitoraggio ambientale, si informa che nell'area

operano complessivamente tre reti fisse appartenenti alla marina militare italiana, all'azienda sanitaria locale di Sassari ed ai vigili del fuoco. In particolare, le prime due sono specificatamente dedicate al monitoraggio radiologico dell'arcipelago.

È utile inoltre ricordare che, a seguito dei controlli ambientali effettuati, il Presidio multizonale di prevenzione di Sassari (Aria fisica geologica ambientale dell'azienda unità sanitaria locale n. 1 - Sassari - Agenzia regionale protezione ambientale Sardegna) ha confermato che i risultati del monitoraggio sistematicamente effettuato indicano l'assenza di pericolo sia per la popolazione che per l'ambiente; per quanto riguarda la presenza di torio-234, misurato dalla commissione per la ricerca e l'informazione indipendente sulla radioattività, nell'alga rossa, è stato ipotizzato un fenomeno di bioaccumulo e la stessa commissione in una nota ha sottolineato l'origine naturale del torio - che non è quindi ricollegabile a reazioni nucleari di fissione - nonché la difficoltà dell'interpretazione dei dati raccolti. Inoltre, le analisi effettuate dal personale del Presidio multizonale di prevenzione su campioni di sedimenti prelevati mensilmente non hanno indicato valori di attività del torio-234 superiori a quanto riportato nei testi scientifici; lo spettro accumulato dalle centraline acqua viene monitorato durante la giornata e memorizzato alle ore 24: pertanto, la comparsa di picchi anomali di tutti gli isotopi gamma emettitori, naturali o artificiali, sarebbe prontamente segnalata ed indagata; l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), in collaborazione con l'Istituto culturale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare e con l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, ha recentemente redatto un rapporto tecnico nel quale si esclude che la presenza di torio e di uranio sia da mettere in relazione alla presenza di sommergibili nella base di Santo Stefano; l'Istituto di radioprotezione e di sicurezza nucleare francese, il quale effettua nella zona interessata controlli

mensili sui mitili ed acqua di mare, non ha segnalato attività radioattiva anormale.

A riprova della trasparenza di quanto la Difesa stia attuando per fugare ogni timore della popolazione connesso con la presenza della base, è stato siglato, in data 14 gennaio 2004, un documento di accordo con la regione Sardegna, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento coordinamento amministrativo -, con il quale è stato determinato di consentire a tutti gli enti pubblici territoriali interessati di effettuare analisi concernenti la qualità dell'aria, dell'acqua e del fondale marino della rotta di transito delle unità navali statunitensi all'interno del comprensorio militare in questione.

Il Centro interforze studi ed applicazioni militari (CISAM), organismo tecnico-scientifico della Difesa, ha prelevato campioni ambientali per accertare, come peraltro già in atto semestralmente ed ininterrottamente sin dal 1974, l'eventuale presenza di elementi inquinanti nell'aria questione. In particolare, si tratta di campioni di acqua di mare, sedimenti, organismi marini vegetali ed animali (mitili), dal cui esame è emerso che il torio-234 era già presente, con concentrazioni paragonabili alle attuali, anche nei campioni di alghe e sedimenti prelevati ed analizzati nel corso delle precedenti campagne semestrali.

I dati elaborati dal CISAM che, peraltro, già collabora con la ASL 1 di Sassari, vengono forniti in tempo reale alla regione e al comune.

Inoltre, la marina militare continua ad assicurare, a favore della provincia di Sassari, una fattiva collaborazione ed il necessario supporto alle periodiche attività di prelievo di campioni di flora, fauna e sedimenti da sottoporre ad analisi di laboratorio. Ciò nel più generale contesto del monitoraggio ambientale dell'area in questione che è, da anni, costantemente monitorata mediante diverse reti di rilevamento della radioattività.

Peraltro, in data 23 febbraio scorso, presso il presidio multizonale di prevenzione di Sassari, si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato i rappresen-

tanti dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, dell'Istituto culturale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, del presidio multizonale di prevenzione di Cagliari, nonché docenti universitari di Sassari, per definire un programma di monitoraggio straordinario della radioattività ambientale nel parco de La Maddalena.

Per quanto riguarda invece le affermazioni degli onorevoli interpellanti secondo le quali « (...) nei territori che ospitano gli insediamenti militari dell'intera Sardegna (...) si registra da tempo una elevata incidenza di tumori (...) », ipotizzando quindi un nesso di casualità con lo svolgimento delle attività militari, è opportuno fornire alcune precisazioni sui risultati ottenuti a seguito di un controllo ambientale sistematico.

L'amministrazione della Difesa ha commissionato all'Università degli studi di Siena uno studio per stabilire lo stato dell'ambiente della zona del poligono di Salto di Quirra.

L'ateneo senese ha reso, recentemente, disponibili i risultati degli studi svolti, relativi agli oltre 1.500 campioni e a circa 25 mila determinazioni analitiche, da cui, a conferma di quanto reso noto a suo tempo dal presidio multizonale ASL di Cagliari, si evince che all'interno dell'area del poligono non è individuabile alcuna traccia di uranio che abbia origine diversa da quella naturale, con il riscontro di valori anomali di metalli pesanti di accertata origine naturale.

Lo studio, al contempo, ha consentito di rilevare che in alcune zone al di fuori del poligono, interessate da attività minerarie pregresse, le concentrazioni di alcuni elementi tossici raggiungono valori molto superiori ai limiti accettabili.

Al riguardo, è da evidenziare che da tempi molto remoti l'intera area è stata di interesse minerario e che, al di fuori del perimetro del poligono, è presente un'ex miniera, che è stata gestita dalla società Rumianca dal 1938 al 1965, anno della sua dismissione.

In merito, il responsabile scientifico della ricerca, il professor Riccobono, ha

concluso lo studio proponendo un intervento di recupero, consistente nella rimozione e nell'appropriato collocamento dei fanghi di miniera consolidati.

Tali materiali, estremamente inquinati da elementi tossici — soprattutto arsenico — sono al momento oggetto dell'erosione fluviale e dell'azione del vento che li distribuiscono continuamente su più vaste superfici, propagando questa anomalia geochimica artificiale fino al mare.

I risultati dello studio sono stati resi noti alle autorità istituzionali e al presidente della regione Sardegna; sono inoltre consultabili sul sito internet del Ministero della difesa.

A tal riguardo, è meritevole di riflessione la deliberazione resa dalla giunta municipale di Perdasdefogu nello scorso mese di luglio che recita « ...preso atto che da tempo è in corso una campagna mediatica che tende a legare i decessi e/o le malformazioni fisiche alle attività svolte nel poligono citato... esprime viva preoccupazione per gli effetti dell'azione di chi, a qualsiasi titolo o qualsiasi mezzo, diffonde notizie prive di alcun fondamento e che potrebbero creare gravi danni alla nostra comunità ».

In conclusione, l'azione della Difesa, indirizzata ad armonizzare i molteplici aspetti che attengono alla sicurezza e all'impatto ambientale, unitamente all'azione di controllo esercitata dagli enti tecnici locali forniscono ampia assicurazione in ordine alla tutela della salute pubblica ed alla salvaguardia dell'area dell'arcipelago della Maddalena.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario per la mole di informazioni benevole da lui fornite circa la sicurezza della salute degli abitanti dell'isola.

In realtà, non ha risposto affatto alle mie domande, focalizzate su punti completamente diversi rispetto alle informazioni e agli esami fatti per rassicurare sulle condizioni di salute esistenti sul-

l'isola. Ovviamente, in proposito aggiungo soltanto che esistono molte altre interpretazioni sui dati epidemiologici citati dal sottosegretario, con altre analisi e altre argomentazioni.

Ma non è certo questo il tema centrale della mia interpellanza. Innanzitutto, vorrei chiarire che la mozione presentata dall'onorevole Anedda è del tutto legittima, in quanto si tratta di una mozione a sostegno della decisione del Governo. Il problema da me sollevato riguarda, però, il fatto che il Governo non ha mai compiuto alcun passo o atto per fornire informazioni e consentire un serio dibattito sulla materia in questione. Sono quindi due problemi assolutamente diversi: da una parte, è indubbia la legittimità da parte di alcuni colleghi di appoggiare la decisione del Governo presa a fronte di una mozione proveniente dall'opposizione; dall'altra, la responsabilità dell'esecutivo di prendere decisioni di tal genere, senza consultare il Parlamento.

La base è italiana o statunitense? Il territorio è italiano e finora non vi è una base statunitense (concordo al riguardo con il sottosegretario). La base è italiana e su di essa è consentito l'approdo della nave arsenale e di alcuni sommergibili a propulsione nucleare.

Per quanto riguarda la sicurezza, ricordo che un anno fa si è verificato un incidente a un sommergibile statunitense, tenuto nascosto alla popolazione dell'isola e di cui le autorità italiane non hanno tempestivamente informato le autorità dell'isola stessa. Tale incidente ha comportato, a causa della sua gravità, la rimozione di tutti gli ufficiali responsabili del sommergibile. Non è successo nulla? Il fatto che la marina militare statunitense abbia sostanzialmente « tagliato la testa » all'intera direzione militare del sommergibile, dimostra che l'incidente è stato estremamente rilevante.

Ho chiesto, e continuerò a chiedere, perché, a 32 anni di distanza e in un contesto completamente diverso da quello che fece ritenere opportuna al Governo italiano di allora la conclusione del trattato con gli Stati Uniti per la concessione del punto di

approdo, si trasformi tale punto di approdo in una vera e propria base statunitense. Tutte le costruzioni alle quali, signor sottosegretario, ha fatto riferimento, costituiscono una proliferazione di manufatti assolutamente illegali e peraltro inaccettabili dal punto di vista paesaggistico. La casualità e la sedimentazione caotica di tali costruzioni è la conseguenza del fatto che il Governo italiano di allora concesse esclusivamente un punto di attracco: gli statunitensi sarebbero dovuti rimanere sulla nave arsenale. Successivamente, vi è stata tale espansione casuale.

Approfittando del fatto che si può mascherare tale situazione dietro la necessità di sanare il degrado — tale esigenza effettivamente sussiste — si racconta la favola che si intende sanare il degrado. In questo modo, si nasconde il problema di fondo politico-giuridico, storico e strategico, costituito dal fatto che una concessione che doveva essere temporanea si è trasformata in un insediamento stabile. È questo l'interrogativo al quale non rispondete, e continuate a non rispondere: ma da parte mia, continuerò a interrogarvi.

È scandaloso che fingiate di ignorare che il trattato del 1972 concedeva l'attracco. È questa la ragione per la quale ora giustificate la concessione rilasciata alla marina degli Stati Uniti, vale a dire il fatto che in quel luogo si trovi una serie di costruzioni incongrue con il paesaggio. Si tratta della conseguenza del mancato rilascio di alcuna ulteriore concessione da parte dell'Italia, salvo quella relativa alla possibilità di attraccare davanti alla spiaggia di una base italiana.

Perché dopo 32 anni si decide di trasformare il punto di attracco in una vera e propria base? Qual è il contesto che lo giustifica? Lei ha parlato genericamente di sicurezza. Io contesto che la sicurezza delle coste italiane possa essere affidata ad un inasprimento, un appesantimento delle servitù militari. La ragione è un'altra: l'Italia è una zona di massima importanza e di massimo interesse strategico per il nuovo sistema di controllo militare del territorio planetario che gli Stati Uniti d'America hanno messo in atto dopo la

caduta dell'impero sovietico e che l'Italia ha accettato, battezzandolo «nuovo sistema di difesa», senza alcuna reale discussione all'interno del Parlamento e con conseguenze pesantissime, perché sostanzialmente l'Italia, nel Mediterraneo, per la posizione che ha e per il rischio che corre di accettare tutte le avventure militari degli Stati Uniti d'America, è esposta ad un altissimo rischio di attentati e azioni terroristiche.

Noi siamo di fronte alla trasformazione di una base che rischia di far diventare l'isola uno dei punti sensibili. Ve ne sono moltissimi altri in Italia, ma la Sardegna rischia di essere uno dei punti sensibili non della difesa nazionale, ma dei rischi che l'Italia, così aggravata da servitù militari, può subire nei nuovi scenari di guerra globale in cui, purtroppo siamo costretti a vivere in questa fase.

Lei ha citato il parere positivo espresso da una signora — credo fosse una «sindaca» de La Maddalena, se ricordo bene — che rappresentava una delle poche voci consenzienti rispetto alla decisione del ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego di concludere.

ELETTRA DEIANA. Ho terminato, Presidente. Voglio ricordare che il nuovo presidente della regione Sardegna, Renato Soru, ha espresso sulla questione una posizione completamente diversa: ha ribadito la volontà di chiedere la desecretazione dei patti tra il Governo italiano e quello statunitense e ha dichiarato che se garantire la massima sicurezza è uno degli obiettivi della sua giunta, il disegno di rendere definitiva — perché questo è il punto, signor sottosegretario, si rende definitiva una presenza che il memorandum del 1972 assicurava come temporanea — una presenza militare e di trasformare l'insediamento da unità d'appoggio a base militare è quanto di più possa contraddire, da una parte, le esigenze di sicurezza dell'isola e dall'altra le esigenze di sviluppo di un'alternativa di utilizzazione dell'isola che possa effettivamente rappresentare un vantaggio per la popolazione locale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 ottobre 2004, alle 11,30:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 14, con votazioni a partire dalle ore 16)

2. — Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

3. — Esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008. (Doc. LVII, n. 4-bis).

— *Relatore:* Peretti.

4. — Deliberazioni per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale rispettivamente dal Tribunale di Taranto — Sezione seconda penale, dal Tribunale di Roma — Sezione dei giudici per le indagini preliminari e della udienza preliminare, dal Tribunale di Taranto — Sezione seconda penale e dalla Corte d'appello di Milano — Sezione seconda civile, notificati alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

5. — Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del Tribunale di Milano.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A).

e delle abbinate proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO RE-

GIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

La seduta termina alle 17,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 18,50.